

DIOCESI DI ASTI – SINTESI PER LA FASE SAPIENZIALE 2023-24

Introduzione

In Diocesi la fase sapienziale si è raccordata con le Indicazioni e proposte per l'Anno Pastorale 2023-24 (*Una Chiesa che cammina*), pubblicate nella scorsa estate, come frutto del lavoro svolto nell'ambito del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, e della fase narrativa del cammino sinodale. In esse il tema conduttore per il cammino pastorale nel nuovo anno era già stato chiaramente individuato nella **formazione**:

- **“Formazione permanente.** *In continuità con quanto appena ricordato, un altro elemento che è emerso come inderogabile è la necessità di **proporre cammini di formazione permanente**. Sappiamo infatti che la fede non è un dato acquisito una volta per tutte, ma ha bisogno di continua formazione”*
- **“Al termine di questa condivisione, vorrei ancora evidenziare che il tema conduttore di questo nuovo anno pastorale, non potrà che essere quello della formazione... Una domanda potrebbe sintetizzare ciò che ci attende: come formare sempre più tutto il nostro popolo di Dio alla fede, al servizio nella comunità, all'annuncio e alla testimonianza nella società?”**
- **“Famiglie, catechismo e formazione cristiana.** *In questi anni siamo sempre ritornati ad affermare la centralità della famiglia nella nostra Chiesa e quindi anche nella nostra pastorale. Il Sinodo ci ha stimolato a meglio **utilizzare il cammino catechistico di iniziazione cristiana dei bambini per coinvolgere le loro famiglie** e soprattutto per creare proposte di cammino in cui le famiglie siano al centro”.*

Le iniziative scaturite dalle indicazioni pastorali hanno condotto all'estensione del programma della Scuola Teologica diocesana ai temi della Dottrina Sociale della Chiesa, della Ecologia Integrata e di Economia e lavoro, allo svolgimento di ritiri di zona nei tempi forti dell'anno liturgico per tutti i membri dei consigli pastorali parrocchiali e a iniziative di formazione specifica per i membri dei consigli parrocchiali per gli affari economici.

Il discernimento per l'attuazione della fase sapienziale del cammino sinodale è stato promosso ai vari livelli presenti in Diocesi: parrocchiale, vicariale, diocesano. E' stato inoltre richiesto un contributo specifico a due associazioni: ACLI, per gli aspetti più legati ai rapporti con le realtà esterne (come una associazione di ispirazione cristiana può collaborare in rete con realtà laiche per la realizzazione di obiettivi comuni); Azione Cattolica, per gli aspetti più legati alle dinamiche interne alla comunità ecclesiale (formazione spirituale e della coscienza, a servizio della corresponsabilità nella Chiesa).

Riteniamo che i frutti più maturi del discernimento intrapreso, al di là delle proposte più significative emerse a livello parrocchiale e foriere di feconda estensione in tale ambito, possano al momento essere considerati la **Scuola di Comunità** nella Vicaria Valtriviera e il cammino delineato, a livello di Consiglio Pastorale Diocesano e Consiglio Presbiterale, per l'**attuazione dei ministeri laicali istituiti** nella logica sinodale, che, a partire dalla comune dignità battesimale, promuove la corresponsabilità.

Livello parrocchiale

Per dare attuazione alla fase sapienziale, l'indicazione maturata all'inizio dell'anno pastorale è stata di coinvolgere in prima istanza i consigli pastorali parrocchiali, recentemente rinnovati e individuati come luoghi dove iniziare a vivere la fraternità, l'ascolto, il dialogo, e di elaborazione di proposte concrete, capaci di realizzare i sogni della fase narrativa del cammino sinodale.

Il numero degli incontri si è significativamente ridotto rispetto al passato. Ci siamo chiesti quali siano stati i motivi di tale diminuzione. A parte la perdita di "novità" che può essere naturale al terzo anno di un lungo cammino i cui frutti molti non riescono ancora ad intuire, pensiamo che abbia giocato un ruolo importante la difficoltà nel passare dal piano narrativo, dove molti hanno potuto esprimere desideri e speranze, alla fase sapienziale, che richiede uno sforzo di progettualità nella corresponsabilità, elementi questi ancora spesso assenti nelle nostre comunità.

Il clima di collaborazione e di ascolto reciproco è comunque continuato, e ha portato ad individuare alcune proposte: dal costruire un maggiore clima di fraternità con iniziative specifiche all'interno del consiglio pastorale parrocchiale, alla realizzazione di iniziative volte a mostrare all'esterno il volto fraterno della comunità e alla verifica sullo stato della comunicazione all'interno della parrocchia e di come la parrocchia comunica all'esterno e si lascia coinvolgere da un dialogo aperto al confronto.

Tra le cinque costellazioni, quelle che hanno spontaneamente stimolato la riflessione e il confronto sono state la "missione secondo lo stile di prossimità", "il linguaggio e la comunicazione" e "la formazione alla fede e alla vita".

Elenchiamo di seguito le proposte più interessanti, possibile oggetto di estensione ad altre realtà parrocchiali.

- a) *Lectio divina comunitaria: "Sulla scorta di queste riflessioni e spinta dal desiderio di conoscere più da vicino il suo Signore, la comunità della parrocchia Cattedrale, già da qualche anno, ha sostituito nei tempi forti di Avvento e Quaresima la consueta celebrazione eucaristica del venerdì con una lectio divina comunitaria. Si tratta di una liturgia della parola dalla struttura semplice e lineare in cui laici e laiche, a turno, preparano e presentano il commento al vangelo della domenica successiva, cui seguono, in modo molto spontaneo e libero, le riflessioni e le preghiere dei partecipanti. Il parroco e il viceparroco sono presenti e contribuiscono nelle stesse modalità dei laici, ma il commento è sempre a cura del "popolo di Dio" a cui i presbiteri lasciano volentieri la Parola e le parole" La lettura e l'ascolto così condivisi diventano un momento "corale", nel quale l'approfondimento, anche esegetico, si arricchisce non solo delle riflessioni dei partecipanti, ma anche della loro esperienza di vita. (Parrocchia S. Maria Assunta – Asti)*
- b) *Accompagnamento dei genitori dei ragazzi del catechismo (necessità sottolineata da varie parrocchie): "Da alcuni anni la parrocchia propone ai genitori dei bambini che frequentano il catechismo per l'introduzione alla vita cristiana un incontro mensile di formazione. Per quanto riguarda i genitori dei bambini delle classi seconde della scuola primaria, i temi sviluppati sono legati alle lezioni di catechismo dei loro figli. Come primo impatto, è parso necessario dedicare tempo, in piccoli gruppi, al dialogo dei genitori tra loro per rendere più confidenziale e meno istituzionale il clima dell'appuntamento e creare migliori condizioni per la costruzione di una relazione aperta e disponibile alla bellezza del Vangelo. Gli approfondimenti non sono stati il frutto di un "passivo" ripasso di argomenti già patrimonio*

delle singole persone, conosciuti nel tempo dell'infanzia e della giovinezza ed ora presenti come reminiscenza del catechismo del passato da rivitalizzare, ma vere e proprie occasioni di narrazione tra persone che condividono l'obiettivo di comprendere, raccontare se stessi, confrontarsi con l'annuncio evangelico per riprogettare la propria esperienza personale di fede". (Parrocchia N.S. di Lourdes – Asti).

- c) Valorizzazione del patrimonio storico-artistico come veicolo di relazione e comunicazione col vasto pubblico di turisti che entrano nelle nostre chiese: *"Potenziamento e diversificazione delle attività del gruppo dei Custodi, aventi non soltanto l'incarico di aprire e chiudere la chiesa di San Secondo tutti i giorni della settimana, garantire una presenza rendendosi disponibili a fornire eventuali informazioni, preparare l'altare e predisporre tutto quanto necessario per le celebrazioni liturgiche, ma anche il compito di accompagnare i visitatori illustrando il patrimonio artistico della Collegiata in veste di guide turistiche ma anche religiose, capaci di raccontare la vita spirituale che ha accompagnato la sua storia e ancora disponibile oggi" (Parrocchia S. Secondo - Asti).*

Tra i principali nodi critici emersi spicca quello delle strutture: *"Occorre un serio ripensamento delle strutture che però potrà essere fatto solo avendo chiaro, anche con indicazioni dalla diocesi, di quale reale assetto avranno le nostre comunità. Nello stesso tempo non si può pensare di continuare a sovraccaricare la persona del parroco (in quanto legale rappresentante). Se il rapporto parrocchia/legale rappresentante poteva funzionare con un parroco per parrocchia, al massimo due, la cosa analoga non ha molto senso quando ci si trova ad essere legali rappresentanti di un numero enorme di enti. È una cosa che certo travalica una possibile risoluzione diocesana, ma almeno a livello di vescovi di regione sarebbe tempo di spendere un po' di riflessione in merito". (Parrocchie di don Lorenzo Mortara).*

Livello vicariale

A livello vicariale, una significativa proposta maturata in ottica sinodale è la **Scuola di Comunità** in Valtriviera (vicaria costituita da dieci parrocchie affidate a due parroci), nata dall'esigenza di trasformare il rapporto tra la celebrazione della fede in parrocchia e l'esperienza quotidiana del vivere in una relazione feconda, superando la separazione, quando non la contrapposizione, latenti. L'esperienza ha raccolto la partecipazione di alcune decine di persone, provenienti da tutte le parrocchie della vicaria, a momenti di formazione sui temi della cura della comunità, dei ragazzi, degli anziani, dell'ambiente, e ha generato attività in gruppi di lavoro per la Scuola dei genitori, la Cura degli anziani, la Comunità Energetica Rinnovabile, la Conservazione e valorizzazione delle strutture parrocchiali (Cfr. Allegato 1).

La genesi dell'iniziativa è ben spiegata dal Vicario don Luca Solaro: *"In risposta alle sollecitazioni del Vescovo che invitava al rinnovo degli organismi di partecipazione parrocchiali, ci siamo interrogati circa le difficoltà incontrate in passato nel renderli uno luogo significativo di discernimento e progettazione pastorale. In questa direzione ci sollecitava ovviamente anche il percorso sinodale. Due indicazioni emergevano con chiarezza nel dialogo con i laici su questo tema: 1) Per un discernimento serio occorre dedicare tempo e impegno (non bastano i classici tre o quattro incontri programmati nell'anno, più in ossequio a una logica di doveri o di abitudini che a una reale convinzione); 2) per poter svolgere la funzione di "consigliare" (che non può consistere in una mera condivisione delle "opinioni" personali), occorre, oltre alla grazia dello Spirito, una preparazione che richiede studio e approfondimento.*

Queste considerazioni sugli organismi di partecipazione si incrociavano poi con altre questioni da tempo presenti nelle nostre riflessioni:

1) una formazione degli adulti che tenga conto dell'esigenza di trasformare il rapporto tra la celebrazione della fede in parrocchia e l'esperienza quotidiana del vivere, troppo spesso segnate da una separazione quando non da una contrapposizione, in una relazione feconda, in cui i due momenti della vita dei credenti si alimentino a vicenda;

2) l'importanza di dar voce anche a parrocchiani che non "abitano" abitualmente le nostre sacrestie e i nostri ritrovi ecclesiali, ma che spesso vivono con coerenza la propria fede nei diversi ambiti della loro vita: proprio loro potrebbero forse favorire la presa di coscienza da parte di tutti i fedeli di una responsabilità non solo nei confronti della propria comunità parrocchiale, ma anche, in quanto cittadini, del proprio territorio e delle persone che lo abitano;

3) l'esperienza degli anni del covid ci ha reso ulteriormente convinti dell'urgenza di operare per favorire la ricostruzione di un tessuto comunitario che appare oggi fortemente minato dalla tentazione di rifugiarsi nel privato: tentazione che ovviamente non riguarda solo l'ambito parrocchiale, ma che investe oggi noi credenti di una particolare missione e di un compito di testimonianza non trascurabile. Da qui la Scuola di comunità".

Livello diocesano

Sollecitati dai documenti di Papa Francesco (*Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*) e dalle indicazioni delle costellazioni sinodali circa il maggiore coinvolgimento dei laici nella responsabilità ecclesiale e nel rinnovamento delle strutture, la Diocesi di Asti nell'anno pastorale 2023/2024 ha affrontato come tema principale quello dei **Ministeri Istituiti** (catechisti, lettori, accoliti) sia nel Consiglio Presbiterale che nel Consiglio Pastorale Diocesano. Soprattutto nel Consiglio Pastorale si è sentita la necessità di conoscere e far conoscere meglio questi ministeri. La scelta di nominare i due referenti sinodali nella segreteria del consiglio, già di per sé significativa per la rilevanza data al percorso sinodale, ne ha facilitato la realizzazione, evitando sovrapposizioni di riflessioni e contributi. Il lavoro fatto dai due consigli ci ha aiutato a comprendere come nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo caratterizzato anche dalla drastica riduzione del clero, i ministeri laicali, se ben impostati, potranno contribuire almeno in parte a cambiare il volto e la mentalità della nostra Chiesa. In particolare potrebbero favorire una più chiara consapevolezza che i laici non devono essere visti come semplici collaboratori/esecutori a servizio del clero, ma come persone corresponsabili dell'azione pastorale della Chiesa nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi, della liturgia e della cura per i malati. Tre sono stati i CPD dedicati all'approfondimento. Il primo ha posto l'attenzione sulla conoscenza dei ministeri istituiti; tra gli aspetti emersi, in questo primo incontro, quello della ministerialità, che risponde, a pieno titolo, alle esigenze del cammino sinodale il quale chiede a ciascuno, in forza della sua identità battesimale, di partecipare alla vita della comunità cristiana, da protagonista (passare da una partecipazione passiva ad una partecipazione attiva). La corresponsabilità nella diaconia da parte degli uomini e delle donne non va intesa come una forma di rivendicazione, ma più profondamente come una esigenza di rappresentazione e manifestazione della Chiesa stessa. Inoltre, il ministero istituito non si configura né come una professione, né come una carica onorifica ma va vissuto nell'ottica del servizio: servire Dio e il suo popolo. Il secondo ha approfondito la questione del discernimento e delle modalità di acceso; il discernimento è anche frutto della conoscenza, e quindi come avviare percorsi di approfondimento nelle parrocchie? In merito alle caratteristiche dei candidati, sono emerse alcune indicazioni: capacità di entrare in relazione, empatia, costanza, cura della comunità

e delle relazioni, testimonianza, riconoscimento, non solo formale, da parte della comunità, spiritualità. L'individuazione degli aspiranti deve essere il frutto di un lavoro fecondo tra il parroco, il consiglio pastorale e la comunità. Nel terzo il focus ha riguardato le modalità relative ai percorsi di formazione. Una formazione incentrata sui contenuti della fede ma anche spirituale, relazionale, umana, che rafforzi le capacità di dialogo, di qualità e, al contempo radicata nella realtà quotidiana dei candidati in relazione alla disponibilità/possibilità personale a partecipare. Dal confronto si è ipotizzato un percorso formativo minimo di un anno che tenga anche conto del percorso personale dell'interessato. Il metodo utilizzato, che ha incontrato il favore di tutti, è stato quello dei tavoli sinodali, scanditi da un'introduzione all'argomento, i lavori in piccoli gruppi e la restituzione in plenaria. Nel mese di aprile e di maggio il Vescovo incontrerà i presbiteri, i diaconi, i laici membri dei consigli pastorali parrocchiali e le persone che potrebbero essere interessati a ricevere questi ministeri per aiutare a comprendere meglio il significato e i compiti dei ministeri istituiti. Parallelamente si definiranno i percorsi formativi e i criteri di accesso con l'intento di proporre nell'anno pastorale 2024/2025 percorsi che consentano di arrivare ad istituire catechisti, lettori e accolti.

Sempre a livello diocesano, il confronto con l'équipe delle Comunicazioni Sociali ha portato ad approfondire, nell'esperienza "Cortile dei dubbiosi", il tema "linguaggi e comunicazione"; tema, questo, oggetto di confronto anche nel percorso formativo previsto per i diaconi. L'esperienza del **Cortile dei dubbiosi** ha superato i dieci anni di vita: cammino di ricerca, dialogo, comunicazione e approccio alla fede, promosso dal Progetto Culturale della Diocesi in collaborazione, da quest'anno, con l'équipe del cammino sinodale diocesano. Un'occasione dove fare crescere il confronto, il dialogo, la riflessione tra credenti e non credenti, per incrementare "l'umano condiviso" in un tempo in cui sempre di più è necessario interpretare e vivere un nuovo umanesimo. Una piazza aperta dove nel corso degli anni si sono affacciati studenti, missionari, creativi, giornalisti, interlocutori capaci di utilizzare, a tutto campo, i linguaggi della comunicazione multimediale: dai video ai monologhi teatrali, dal canto ai volti plurali della moda, dalle esperienze narrate, alla musica; una modalità "in uscita" per capire meglio il tema oggetto della proposta. "Cortile dei dubbiosi" come interrogativo, ma anche proposta sui grandi temi del nostro impegno di ricerca continua ed incessante: pace, attenzione alla persona, alla famiglia, valorizzazione di quanto ci unisce, fiducia nel futuro. Non a caso l'ultima voce accolta nel cortile è stata quella di Alberto Riccadonna, responsabile della Comunicazione per la Diocesi di Torino e direttore del settimanale diocesano "La voce e il tempo" che ha parlato di *"Comunicazione e linguaggi. Mezzi e senso nella comunicazione tra appartenenza e disinteresse"*. La sua riflessione ha evidenziato che la rete ha modificato questi tre aspetti: la questione della verità, della relazione e dell'educazione. La certezza della verità è messa fortemente in discussione, in quanto essa ci propone infinite verità: la verità di Cristo si pone come una delle tante dove si insinua una dimensione dubitativa per la tendenza che oggi abbiamo di difenderci rimettendo tutto in discussione. La rete esclude inoltre la prossimità con l'altro, e la cura dell'altra persona. Come soddisfare quindi il bisogno di relazioni profonde? Inoltre si pone il problema dell'educazione: la vita è anche ricerca e la rete la mette in discussione; da essa si hanno subito soluzioni senza interrogarsi, formulare ipotesi e verificarle nella nostra vita. Come possiamo suscitare il desiderio di ricerca?

Livello associativo

A livello di associazioni, le **ACLI** hanno proposto esempi su come una organizzazione di ispirazione cristiana può collaborare in rete con altre realtà laiche per la realizzazione di obiettivi comuni.

“Le reti virtuose sono oggi la soluzione migliore alle chiusure che spesso coinvolgono le associazioni, quelle di matrice cattolica e cristiana, cui apparteniamo, ma anche quelle laiche, in particolare legate al variegato mondo della sinistra politica che fatica ancora a dialogare con persone, gruppi, realtà associative che arrivano da altre esperienze. Per noi delle ACLI, ma credo più in generale per associazioni legate alla Chiesa a diverso titolo, fare rete significa aprirsi ad un confronto sereno con idee più laiche, dentro spazi nuovi, sulla strada dove camminare insieme alle diversità diventa un privilegio e una scelta perfino educativa. Coltiviamo, da tempo l’idea di una associazione aperta che, pur nella piena consapevolezza delle ragioni fondanti, ascolta, e fa tesoro delle diverse sensibilità. L’obiettivo è crescere in nuove consapevolezze, è testimoniare il Vangelo con la presenza, con le aperture, con le battaglie che sappiamo essere anche nostre ma che spesso lasciamo ad altri, timorosi di confonderci “dentro il mondo”.

Il contributo di una associazione come le ACLI nella rete Welcoming Asti è spesso l’unica voce cristiana che si confronta con le altre idee, un avamposto che, qualche volta, si sente un poco troppo solo ed avrebbe bisogno di una maggior attenzione e partecipazione della comunità cristiana, soprattutto perchè in tanti casi il mondo pacifista guarda a noi e ci riconosce una capacità di lettura del tempo che deriva anche dalle posizioni di Papa Francesco” (Mauro Ferro, presidente provinciale ACLI).

L’Azione Cattolica si è concentrata invece su alcuni snodi relativi al ruolo dei laici nella vita delle nostre comunità, a partire dal carisma tipico dell’associazione.

“Il carisma tipico dell’AC, quello della formazione spirituale e della formazione della coscienza, attraverso cammini specifici per ragazzi, giovani, adulti deve aiutare la gente di oggi ad attraversare il “caos” e lo smarrimento e a ricomporli in un quadro di senso in cui la vita può fiorire e portare frutti alla luce dell’incontro con Gesù. Il servizio ai ragazzi, ai giovani, ai poveri può essere contemporaneamente punto di partenza e di arrivo in questo percorso di ricomposizione di senso. La formazione, pertanto, non può essere solo “tecnica”, su come si svolgono tali servizi, ma deve essere orientata alla formazione di una personalità matura dal punto di vista spirituale, umano e civile in un contesto contraddistinto dalla frammentarietà”.

“Uno dei frutti del cammino sinodale è la rinnovata attenzione alla ministerialità laicale, sulla base della comune dignità e responsabilità battesimale. Si sta portando l’attenzione verso i ministeri istituiti offerti al laicato: lettore, accolito, catechista. Si tratta di ottime opportunità di servizio, da mettere a disposizione della crescita delle comunità nelle loro varie articolazioni. Occorre però fare attenzione che tali sforzi non esauriscano tutta l’attenzione nella Chiesa verso la crescita dei laici (in fondo, si tratterebbe di guardare di nuovo ai problemi da una prospettiva interna, e non completamente incarnata negli ambienti di vita)”. (L’Azione Cattolica nella fase sapienziale del cammino sinodale).

Occorre fare attenzione, insomma, che i laici “arruolati” nelle nostre comunità non vengano solo considerati “operatori pastorali”, ma soggetti attivi della “missione secondo lo stile di prossimità” nei mondi da loro frequentati.

Conclusione

Al termine di una fase così importante e quasi risolutiva, che ci avvia verso l’ambito della fase profetica, ci sorgono immediate alcune riflessioni: noi Referenti siamo stati coinvolgenti, stimolanti, propositivi, accattivanti nell’obiettivo di veicolare contenuti e calarli nei vari contesti in cui venivamo chiamati ad operare? Le incertezze di chi si apriva con noi erano forse dovute alle

nostre difficoltà comunicative, che magari non hanno raggiunto tutti? Il linguaggio e i modi per veicolare la Parola: ecco qui sta proprio il bivio, la strettoia che condiziona le nostre parole. Occorre lavorare sulla capacità di farsi capire da tutti con i linguaggi di oggi, con le modalità di oggi; solo così, si potrà operare verso un discernimento saggio e prudente e provare a cambiare qualcosa. La diocesi di Asti ci sta provando, con tutti i limiti di un piccolo mondo di provincia, poco avvezzo ai cambiamenti e alle decisioni operative. Ad Asti ci siamo, pochi o tanti, non importa il numero, importa che con fede e sapienza si lavori per la nostra Chiesa.

Allegati

Allegato 1

Scuola di Comunità “Dieci e Lode”

Come nasce l’idea di una Scuola di comunità?

In risposta alle sollecitazioni del Vescovo che invitava al rinnovo degli organismi di partecipazione parrocchiali, ci siamo interrogati circa le difficoltà incontrate in passato nel renderli uno luogo significativo di discernimento e progettazione pastorale. In questa direzione ci sollecitava ovviamente anche il percorso sinodale.

Due indicazioni emergevano con chiarezza nel dialogo con i laici su questo tema:

- 1) per un discernimento serio occorre dedicare tempo e impegno (non bastano i classici tre o quattro incontri programmati nell’anno, più in ossequio a una logica di doveri o di abitudini che a una reale convinzione);
- 2) per poter svolgere la funzione di “consigliare” (che non può consistere in una mera condivisione delle “opinioni” personali), occorre, oltre alla grazia dello Spirito, una preparazione che richiede studio e approfondimento.

Queste considerazioni sugli organismi di partecipazione si incrociavano poi con altre questioni da tempo presenti nelle nostre riflessioni:

- 1) una formazione degli adulti che tenga conto dell’esigenza di trasformare il rapporto tra la celebrazione della fede in parrocchia e l’esperienza quotidiana del vivere, troppo spesso segnate da una separazione quando non da una contrapposizione, in una relazione feconda, in cui i due momenti della vita dei credenti si alimentino a vicenda;
- 2) l’importanza di dar voce anche a parrocchiani che non “abitano” abitualmente le nostre sacrestie e i nostri ritrovi ecclesiali, ma che spesso vivono con coerenza la propria fede nei diversi ambiti della loro vita: proprio loro potrebbero forse favorire la presa di coscienza da parte di tutti i fedeli di una responsabilità non solo nei confronti della propria comunità parrocchiale, ma anche, in quanto cittadini, del proprio territorio e delle persone che lo abitano;
- 3) l’esperienza degli anni del covid ci ha reso ulteriormente convinti dell’urgenza di operare per favorire la ricostruzione di un tessuto comunitario che appare oggi fortemente minato dalla tentazione di rifugiarsi nel privato: tentazione che ovviamente non riguarda solo l’ambito parrocchiale, ma che investe oggi noi credenti di una particolare missione e di un compito di testimonianza non trascurabile. Da qui la “scuola di comunità”.

In quale contesto nasce l’idea della scuola?

Maturata nel cammino di sei parrocchie affidate alla cura di un solo parroco, la proposta è stata poi condivisa con frutto nell’ambito più grande della Vicaria (10 parrocchie, per un totale di poco meno di 10.000 abitanti).

La nostra realtà quotidiana è fatta di piccole parrocchie (dai 300 ai 3000 abitanti), con una pratica cristiana fortemente in calo, in un territorio fatto di paesi che si stanno fortemente impoverendo

dal punto di vista sociale e relazionale, soprattutto a motivo della riduzione della natalità, dell'aumento delle persone anziane e della riduzione costante dei servizi.

Risultava pertanto importante immaginare delle modalità pastorali nuove, che potessero suscitare interesse e far nascere nuove collaborazioni, per affrontare le varie problematiche di volta in volta poste all'attenzione delle comunità parrocchiali.

Alcune precisazioni riguardanti il metodo

Le indicazioni già sottolineate più sopra, riguardanti la necessità di dedicare "tempo e impegno" nonché "studio e approfondimento", come pure la metodologia sinodale, hanno suggerito la collocazione temporale (una giornata intera, dal sabato mattina a metà pomeriggio, con pranzo incluso – valutato come momento molto prezioso per costruire legami di comunione e sviluppare discorsi avviati –, una volta al mese per cinque mesi consecutivi, che avrebbero poi lasciato spazio alla progettazione dei percorsi individuati) e alcune modalità attuative:

- dopo la preghiera iniziale, un momento di confronto a gruppi in cui mettere sul tavolo le conoscenze pregresse sul tema trattato in giornata (anche a partire dal materiale di studio precedentemente messo a disposizione per una preparazione a casa);
- l'incontro con il relatore che imposta il tema e il confronto in assemblea con lo stesso;
- dopo un break, un ulteriore intervento mirato ad esprimere meglio le motivazioni cristiane del nostro agire, con approfondimento del magistero della chiesa sul tema;
- dopo il pranzo condiviso, un momento di confronto a tavoli separati, per incominciare a ipotizzare possibili progetti da realizzare nei vari ambiti di riflessione;
- un intervento esterno volto a raccontare un'esperienza già realizzata nell'ambito di interesse, finalizzato a motivare ulteriormente e a suggerire percorsi realizzabili;
- conclusioni e distribuzione del materiale per l'incontro successivo.

Quali sono i risultati ottenuti?

Come osservazione generale, possiamo rilevare che il livello di impegno richiesto sia stato notevole (come evidenziano le indicazioni sulla struttura del percorso), ma altrettanto importante – soprattutto se confrontato con certe esperienze passate negli organismi di partecipazione – il livello di soddisfazione che ha lasciato nei partecipanti.

Il principale criterio di verifica adottato consisteva nella capacità di coinvolgere e attivare delle collaborazioni su progetti concreti. Lo Spirito ci spinge a realizzare quanto si apprende attraverso lo studio e si decide: peggio ancora di tante inutili riunioni e di tante opinioni superficiali, sarebbe permettere che le convinzioni e le scelte maturate attraverso un attento discernimento, non avessero seguito per incuria o mancanza di coraggio. Mentre invece, proprio l'incontro-scontro con la realtà potrà favorire quelle correzioni, limature, aggiustamenti, perfezionamenti... che sono anch'essi il segno dello Spirito che ci precede negli intrecci della storia. In questo senso possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti, anche oltre le aspettative, in quanto alcuni progetti sono già stati definiti e avviati (spazi di incontro e socializzazione per le persone anziane in due paesi diversi, un progetto per la valorizzazione di una chiesetta campestre, un percorso di Scuola dei genitori), mentre un altro (comunità energetica) è in fase di definizione.

Positivo senz'altro il fatto che la Scuola abbia favorito la ripresa di relazioni, dopo gli anni del Covid, e l'attivazione di progetti comuni nell'ambito di una collaborazione vicariale.

Minor successo, da un punto di vista numerico (seppure notevole per le nostre realtà il numero di settanta iscritti, con una partecipazione costante ai singoli incontri di 30/40 persone), ha invece ottenuto la volontà di coinvolgere nuove persone sia nell'ambito dei fedeli sia al di fuori dell'ambito parrocchiale. Si è però ritenuto che, se questo è spiegabile con il fatto che il tipo di proposta vada proprio nella direzione opposta alle spinte della società attuale, d'altra parte gli stessi progetti che sono in via di attivazione costituiranno l'occasione per un ulteriore coinvolgimento di nuove persone e quindi la possibilità di dare continuità al percorso.

Asti, 29/04/2024

I referenti sinodali

Mariarosa Poggio

Giovanni Valente